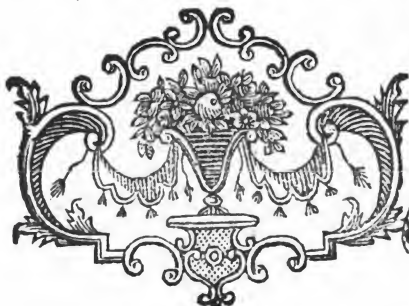
ISTORIA DI TOBIA CON ALCUNE BREVI NOTE PER ISTRUZIONE...

ISTORIA
DI
TOBIA
CON ALCUNE BREVI NOTE

PER ISTRUZIONE

DE' PADRI, E MADRI DI FAMIGLIA;
DE' LORO FIGLIUOLI,

E DI QUEI, CHE VOGLIONO ABBRACCIARE
LO STATO CONJUGALE.

IN ROMA MDCCLXIV.
NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI ZEMPEL.

APPRESSO MICHELANGELO BARBIELLINI
ALLA MINERVA.

Con licenza de' Superiori.

All' Illmo, e Rmo Signore

MONSIGNOR

CARLO BELLISOMI

REFERENDARIO

DELL' UNA, E DELL' ALTRA SEGNATURA.

E ſublimi virtù, che in ſe racchiude l' Iſtoria di Tobia, mi hanno ſtimolato a dedicare que-

 ſto

ſto opuſcolo a V. S. Illuſtriſſi-
ma, e Reverendiſſima; giac-
chè le ravviſo tutte impreſſe
nella di lei degniſſima Perſona.
Ed in fatti quella ſua modeſtia
in tutte le azioni, quella ſua ri-
tiratezza, quell' aborrimento
dagli ſpettacoli profani, quel
ſuo amore per li ſtudj Eccleſia-
ſtici, avvegnachè Ella ſi trovi
occupata da varie altre cure,
e tante altre virtù, che per non
offendere la ſua umiltà paſſo ſot-
to ſilenzio, danno bene a dive-
dere ch' Ella fin da' ſuoi più te-
neri anni ha poſta ogni diligen-
za

za per imitare un sì nobile originale. Io pertanto desidero che il Sovrano Donatore di tutti i beni la riempia maggiormente de' suoi lumi, e continui a spargere sopra di lei abbondanti grazie e benedizioni; sicchè collocata sul candelliere possano tutti vedere la luce delle sue eroiche operazioni, e profittare nel tempo stesso de' suoi rari esempj. Spero, che questo piccolo sì, ma aureo libretto contribuirà non poco a disegni sì vantaggiosi, ed a viepiù incoraggiarla a proseguire costantemen-

temente la bene incominciata carriera. Su queſto rifleſſo non dubito, ch' Ella non ſia per riguardare con occhio benigno queſta mia piccola offerta, con cui mentre le do un sincero atteſtato del mio riſpettoſiſſimo oſſequio, mi fo gloria d' eſſere

Di V. S. Illma, e Rma

Umo, Dmo, e Obblmo Servitore
Michelangelo Barbiellini.

AP-

APPROVAZIONE.

PER commiſſione ed ordine del Rm̃o P. Tommaſo Agoſtino Ricchini Maeſtro del Sagro Palazzo Apoſtolico io ſottoſcritto ho letta l' *Iſtoria di Tobia &c.* tradotta ed illuſtrata dal pio e dotto Autore con alcune brevi, ma eruditiſſime note per iſtruzione de' Padri, e delle Madri di Famiglia; e la giudico degna delle ſtampe, eſſendo affatto conforme all' originale, cioè alla noſtra Latina Verſione Volgata, ſu la quale è ſtata tradotta fedeliſſimamente. In fede &c. queſto dì 25. Marzo 1764.

Dalle Stanze della Vallicella di Roma.

Giuſeppe Bianchini Prete della Congr. dell' Oratorio.

APPROVAZIONE.

LA Sacra *Storia di Tobia* tradotta in Italiana favella, si è da me sotto-scritto collazionata col Testo della Volgata latina edizione per ordine del Rmo P. Tommaso Agostino Ricchini Maestro del S. Palazzo Apostolico: E da tal confronto fatto da me medesimo con quella diligenza, che la nostra Religione richiede per un affare di tanta importanza, si è riconosciuta pura, incorrotta, ed intieramente simile e conforme al suo esemplare. Nè ciò bastando, il cauto ed erudito Traduttore ne' luoghi un poco oscuri, e non tanto facili da intendersi dal Volgo, vi ha aggiunte delle brevi, ma opportune, e splendide note, che danno lume alle oscurità, e somministrano la retta intelligenza alle difficoltà, che vi si potrebbono incontrare. Tutto ciò si è fatto dall'Illustre Autore secondo le regole della Fede, e della Pietà tenute, e custodite dalla S. Romana Chiesa. Che se tutte le Scritture dettate dallo Spirito Santo, ed approvate dalla Chiesa, hanno sempre di loro natura una sovruma-

na,

na, ed ammirabile forza ſopra le menti, ed i cuori de' Fedeli, ella è coſa ben degna, che, a preferenza d'ogni umana iſtruzione, queſta di Tobia, che è veramente divina, e come le altre Scritture fecondata anch' eſſa di Virtù prodigioſa per illuminare, e perſuadere gli animi noſtri, venga così com' è eſpreſſa, e ſtampata in Italiano linguaggio a comune ammaeſtramento, ed eſempio di quella buona e ſanta educazione, che dee regnare in tutte le criſtiane famiglie.

Da S. Agoſtino il dì 2. di Maggio 1764.

F. Agoſtino Antonio Giorgi Agoſtiniano Pubblico Profeſſore di Sacra Scrittura nella Sapienza di Roma, e C. de' S. R.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

D. Jordanus Archiep. Nicomed. Viceſgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius O. P. Sac. Pal. Apoſt. Mag.

AV-

AVVERTIMENTO

A' PADRI, E MADRI DI FAMIGLIA.

IL matrimonio è ſanto, perchè ha avuto per ſuo iſtitutore, e ſantificatore Iddio medeſimo nel principio del Mondo. E dopo è ſtato elevato da Gesù Criſto ſuo figliuolo alla dignità di Sagramento, affine di ſantificare le perſone, che vogliono entrarvi, e dar loro le grazie neceſſarie per vivere in eſſo degnamente. Sicchè queſto ſtato è in tutte le maniere ſanto; Per lo ſuo autore ch' è Dio, per la dignità del Sagramento ad eſſo unito, per la grazia ſantificante che ſi aumenta in coloro che lo ricevono, per le grazie e per li ſoccorſi, che loro ſomminiſtra nelle neceſſità,

tà, ed in fine per l' eccellente ſignificazione dell' unione di Gesù Criſto con la Chieſa ſua Spoſa, il che fa, che S. Paolo gli dia il nome di gran Sagramento (1).

La ſantità di queſto ſtato ha conneſſe con ſe grandi obbligazioni, l' ignoranza delle quali, ſi può dire con verità, che ſia la cauſa di tutti quei diſordini, che ſogliono precedere, ed accompagnare il matrimonio, e che ſono tanto più grandi, quanto meno ſono appreſi, perchè ſono coperti ſovente ſotto il velo, o di una inveterata conſuetudine, o di una indiſpenſabile civiltà. La voſtra cura adunque deve eſſere di bene iſtruirvi degli obblighi del voſtro ſtato, e di adoperare tutti quei mezzi, che alla cognizione dei medeſimi poſſono condurvi.

L' Iſto-

(1) *Ad Eph.* 5. 32.

L' Istoria di Tobia, che ho ricavata dalle sacre Lettere, ed a cui ho aggiunto alcune brevi note per vostro maggiore intendimento, è un mezzo utilissimo per apprendere ciò, che di più importante si racchiude in questo Sagramento, ed è un perfettissimo modello di tutte le virtù, che lo stesso Dio vi presenta da imitare. In essa troverete eccellenti esempj di pietà, di fede, di pazienza ne' mali, di giustizia, di carità verso il prossimo, di castità, e di continenza nel matrimonio, di distaccamento da' beni, e dalle grandezze di questo Mondo, e finalmente di educazione, che un padre fedele deve a' suoi figli. Leggetela dunque con attenzione, e spesso. Leggetela con desiderio d' imparare, poichè in essa troverete la vera, ed unica strada di santificarvi nello stato matrimonia-

nia-

niale. Leggetela finalmente con tutto quel rispetto, che dovete al Maestro adorabile, che in essa vi parla e v'istruisce, e pregatelo, che vi dia lume di trovarvi la vera Sapienza, senza la quale tutto il rimanente non è altro che pazzia. Fortunati voi, se la cercherete, come si deve, e se potrete dire un giorno con uno de' maggiori Savj del Mondo [1], che avete cercata la Sapienza durante la vostra gioventù, e che essendovici applicati seriamente l'avete ottenuta, e vi avete fatto un notabile progresso. Voi ne darete, com'egli, tutta la gloria a Sua Divina Maestà, che n'è l'autore, e ne riceverete il profitto, che vi resterà per tutta l'eternità.

ISTO-

(1) *Eccles.* 51. 18.

ISTORIA DI TOBIA.

TObia della Tribù, e della Città di Neftali nell' alta Galilea ſopra Naaſſon, dietro la ſtrada che conduce verſo l' Occidente, che ha dalla parte ſiniſtra la città di Sefet, eſſendo ſtato fatto prigioniero ſotto il regno di Salmanaſarre Re degli Aſſirj (1), non abbandonò mai la ſtrada della verità; di modochè diſtribuiva giornalmente ai ſuoi fratelli Ebrei, che inſieme con

(1) Il commercio degl' Idolatri non alterò punto la purità della ſua fede, e ſopportò con un'umide pazienza tutte le pene del ſuo eſilio. *Ambr. in Tob. c. 1.*

con lui erano prigionieri, tutto ciò che poteva avere. E benchè fosse il più giovane di tutti nella Tribù di Neftali, pure non fece comparire nelle sue azioni cosa alcuna puerile. Finalmente allorchè tutti andavano a venerare i vitelli d'oro, che Geroboamo Re d' Israele aveva fatti, egli solo fuggiva la compagnia di tutti, e andava a Gerusalemme nel Tempio del Signore, dove adorava il Dio d' Israele, offerendogli fedelmente le primizie, e le decime di tutti i suoi beni (1), e nel terzo anno separava le sue decime, e le distribuiva alli stranieri, ed ai proseliti.

(1) Vi erano tre sorte di decime. La prima, che si dava ai Leviti. *Num.* 18. 24. La seconda, che si pagava ogni anno, e serviva per mangiare avanti il Signore co' Leviti. *Deut.* 14. 26. L'altra era quella, che si doveva fare nel terzo anno, e che serviva al sostentamento de' Leviti, delli stranieri, degli Orfani, e delle Vedove. *Deut.* 14. 26. Di questa ultima si fa qui menzione.

ti. Queste, e simili cose appartenenti alla legge di Dio fin da giovanetto osservava. Avendo passata l'adolescenza, sposò una donna della sua Tribù, chiamata Anna; e n'ebbe un figlio, a cui impose il suo proprio nome, e fino dall'infanzia gl'insinuò il timor di Dio, e l'odio al peccato. Allorchè dunque, essendo stato fatto prigioniero, con la sua moglie, col suo figlio, e con tutta la sua Tribù, arrivò nella città di Ninive [1] (quantunque tutti gli altri mangiassero de' cibi immondi, e sacrificati agl'Idoli), egli nientedimeno mantenne illibata la sua anima, nè mai si contaminò con l'uso di tali cibi. E perchè sempre si ricordò di Dio con

(1) Questa celebre Città più di una volta distrutta dalle guerre era situata lungo il Tigri; ed in fatti i moderni viaggiatori asseriscono, che nelle spiagge di questo fiume, se ne vedono gli avanzi. *Nel dizion. ...*

con tutto il ſuo cuore; il Signore permiſe, ch' entraſſe in grazia del Re Salmanaſarre (1), il quale gli dette la libertà di andare, dove gli pareva, e di fare qualunque coſa che aveſſe voluto. Viſitava dunque tutti li ſuoi compagni, che ſi trovavano nella cattività, e dava loro de' ſalutevoli avvertimenti. Eſſendo venuto in Rages città della Media, portava con ſe dieci talenti d' argento, che aveva ricevuti dal Re in onorario, e vedendo in una moltitudine d' Ebrei un certo Gabelo biſognoſo, ch'era della ſua Tribù, gli preſtò con un chirografo la ſopraddetta ſomma. Ma paſſato molto tempo morì il Re Salmanaſarre, e gli ſuccedè Sennacheribbe ſuo figliuolo, il quale odia-

(1) Secondo il Teſto Greco, ed Ebreo il Re Salmanaſarre ſtabilì Tobia ſoprintendente della ſua Caſa, e della ſua guardaroba. *Tirino*.

odiava i figli d'Israele. Tobia ogni giorno visitava i suoi fratelli, li consolava, e secondo la sua possibilità distribuiva a ciascheduno delle sue facoltà: Alimentava gli affamati, somministrava le vesti ai nudi, e sollecito dava sepoltura ai morti, ed agli ammazzati (1). Finalmente essendo ritornato Sennacheribbe dal campo degli Ebrei a Ninive, fuggendo (2) la piaga, che Dio per la sua bestemmia gli aveva mandata, pieno di sdegno uccise molti figliuoli d' Israele, i corpi de' quali Tobia seppelliva. Ma subito che lo riseppe il Re, comandò che fosse ucciso, e gli levò tutte

(1) Per comando di Sennacheribbe, o per ingiuria degli Assirj, i quali molestavano impunemente gli Ebrei odiosi al Re. *Menoc.*

(2) Sennacheribbe non riconoscendo in Dio la potenza di respingere i suoi nemici, meritò, che il suo esercito composto di cento ottantacinque mila persone fosse in una sola notte sterminato da un'Angelo. *IV. de' Re* 19. 33.

tutte le ſue ſoſtanze. Tobia però fuggendo con la ſua moglie, e col ſuo figlio, ridotto alla miſeria, trovò maniera di naſconderſi, perchè era amato da molti. Quarantacinque giorni dopo, il Re fu ucciſo dagl' iſteſſi ſuoi figli; e Tobia ritornò nella ſua caſa, e gli fu reſtituito ogni coſa.

Dopo tutto ciò, Tobia fece un convito nella ſua caſa, in occaſione della feſta del Signore [1], e diſſe al ſuo figlio: Va', e conduci quì alcuni della noſtra Tribù, che ſieno timorati di Dio, affinchè ancora eſſi mangino con noi. Il ſuo figlio vi andò, ed eſſendo ritornato gli diſſe; che uno de' figliuoli d'Iſraele giaceva ſcannato nella piazza. Subito Tobia ſi alzò [2] da tavola,

(1) Cioè, ſecondo il Teſto Greco, in occaſione della gran feſta della Pentecoſte.

(2) In que'tempi ſi coſtumava mangiare coricati ſopra una ſpecie di letti.

vola, e a digiuno arrivò al luogo, dove era il cadavere, ed avendolo preso, nascosamente lo trasportò nella sua casa, affine di seppellirlo con ogni cautela, tramontato che fosse il Sole: ed avendo nascoso il corpo, cominciò a mangiare [1] del pane piangendo, e tremando, ricordandosi di quelle parole [2], che Dio avea dette per Amos Profeta: I vostri giorni festivi si convertiranno in pianti, e lamenti. Quando poi fu tramontato il Sole, andò a seppellirlo. Ora tutti li suoi parenti lo sgridavano, dicendogli: Per questo motivo già fosti condannato a morte, ed appena n' evitasti

(1) E' da credersi, che Tobia quantunque avesse apparecchiato un buon convito per gli altri, egli però anche fra le vivande ritenesse il rigore dell' astinenza, mangiando del solo pane.

(2) Tobia compiangeva i castighi profetizzati da Amos, vedendoli adempiti a tempo suo. *Amos.* 8. 10.

ſti l' eſecuzione, e di bel nuovo ſeppelliſci i morti? Ma Tobia temendo più Dio, che il Re, portava via i corpi degli uccisi, li naſcondeva in ſua caſa, e verſo la mezza notte li ſeppelliva. Ora accadde, che un giorno eſſendo ſtanco da queſto eſercizio, ritornò a caſa ſua, ed eſſendoſi coricato vicino al muro della medeſima (1); ſi addormentò, e mentre dormiva, dal nido di alcune rondini cadde ſopra li ſuoi occhi dello ſterco caldo, che lo rendè cieco. Iddio permiſe, che gli veniſſe queſta tentazione, per dare ai poſteri un eſempio della ſua pazienza, come fece di quella del Santo Giobbe. Egli non ſi lamentò di Dio per la diſgrazia accadutagli di perdere la viſta, per-

(1) Tobia ſi addormentò con la teſta nuda, ed avendo aperti per avventura gli occhj, cadde ſopra di eſſi in quel momento dello ſterco, ſiccome il Teſto Greco chiaramente dice.

perchè fino dall' infanzia temè Iddio, ed osservò i suoi precetti. Ma perseverò costante nel timore di Dio, ringraziandolo sempre tutto il tempo di sua vita. E siccome il beato Giobbe era insultato dai Re(1), così Tobia era messo in derisione da' suoi parenti, che gli dicevano: Dov' è la tua speranza, per cui facevi tante limosine, e davi sepoltura a tanti morti? Tobia però li riprendeva, dicendo: Non vogliate parlare in questa maniera. Noi siamo figli de' Santi (2), ed aspettiamo quella vita, che Dio darà a quelli, i quali saranno immobili nella sua fede. Intanto Anna sua moglie ogni giorno andava a tessere (3) le tele, e portava a casa tutto

(1) Questi Re erano uomini potenti, e come Principi. *Estio*.

(2) Cioè di Abramo, Isacco, e Giacobbe.

(3) In que' tali luoghi pubblici, dove le donne stavano a lavorare.

to quello, che col lavoro delle ſue mani poteva guadagnare per vivere alla giornata. Accadde dunque, che ebbe un capretto (1), e lo portò a caſa. Avendo Tobia inteſo la voce di queſt' animale che belava: Guardate bene, diſſe, che non ſia ſtato rubato; rendetelo al ſuo padrone, qualunque egli ſiaſi, perchè non ci è permeſſo il mangiare o toccare roba rubata. A queſte coſe la ſua moglie addirata, riſpoſe: La tua ſperanza manifeſtamente ſi è renduta vana. Ora le tue limoſine ſi ſono fatte conoſcere di qual merito, e di qual profitto ſieno ſtate. Con queſte, ed altre ſimili parole lo rampognava.

Allora Tobia gettando un profondo ſoſpiro cominciò con le lacri-

(1) Il Teſto Greco ci fa ſapere, che oltre la ſolita mercede, avea Anna ricevuto anche un capretto, e forſe le fu dato queſto di più per ricompenſa della ſua maggiore attenzione, e fatica.

crime agli occhi a rivolgerſi verſo Dio, dicendogli: Tu ſe' giuſto, o Signore, ed i tuoi giudizj ſono pieni di equità, e le tue ſtrade ſono miſericordia (1), e verità, e giudizio. Ed ora, Signore, ricordati di me; ti prego a non vendicare i miei peccati, ed a ſcordarti de' miei delitti e di quelli de' miei parenti. Perchè non ubbidimmo a' tuoi precetti, perciò ſiamo ſtati ſaccheggiati, fatti prigionieri, e ridotti a morte, diventando la favola e l' improperio di tutte le nazioni, nelle quali ci hai diſperſi. Signore, i tuoi giudizj ſono grandi e terribili, perchè non operammo

(5) Cioè a dire tutte le ſtrade, per le quali conduci i tuoi ſervi, ſono piene per eſſi di miſericordia, poichè tu non gli affliggi, ſe non per ſalvarli; di verità, poichè adempi in eſſi ciò, che hai loro detto nelle Sacre Scritture; e di giuſtizia, poichè neſſun uomo, benchè ſanto, non va eſente dal peccato avanti li tuoi occhj, finchè ſoggiorna ſu queſta terra.

ſecondo i tuoi comandamenti, e perchè non camminammo ſinceramente avanti il tuo coſpetto. Ed ora, Signore, ſia fatta in me la tua volontà, e comanda che il mio ſpirito ſia raccolto in pace (1): imperocchè mi è più utile il morire, che il vivere più lungo tempo. In queſto medeſimo giorno accadde, che Sara figlia di Raguele che abitava in Rages città de' Medi, fu rimproverata anch' eſſa da una ſerva di ſuo padre, perchè ſi era ſette volte ſpoſata, e tutti li ſuoi mariti erano ſtati uccisi da un Demonio chiamato Aſmodeo (2), prima

(1) Alle volte anche i Santi oppreſſi da graviſſimi mali hanno deſiderato la morte, come un male minore; Così *Mosè*: *Exodo*. 32. 4. *Elia*. *III*. *dei Re* 19. 32. *Giobbe Capo* 3. *S. Paolo II. ai Corintj Capo* 1. ſempre però vi ſi ſottintende la condizione; Se così piace a Dio. *Menoc.*

(2) Aſmodeo; cioè capo di quei Demonj, che nella Media erano deſtinati ad eccitare le paſſioni impure. *Menochio* .*Du Hamel*.

ma che si unissero ad essa. Avendo dunque Sara sgridata meritamente la donzella, questa le rispose. Ah ucciditrice de' tuoi mariti, non possa più nascere da te alcun figlio, o figlia. E che, forse vuoi uccider me nella stessa maniera, che uccidesti li tuoi sette sposi? A queste parole Sara se n'andò nella stanza superiore della sua casa: e per tre giorni e per tre notti non mangiò, nè bevve: ma persistendo nell' orazione con le lacrime agli occhi pregava Dio, che la volesse liberare da questo improperio (1). Nel terzo giorno, mentre terminava l' orazione, benedicendo Iddio, disse: Sia benedetto il tuo nome, o Dio de' nostri

(1) Cioè, che la liberasse dalla sterilità, che la sua serva le aveva desiderata, e dall' ingiusto rimprovero, che la medesima le aveva fatto d' avere ucciso i suoi mariti.

Padri, che mentre ſei ſdegnato, non ceſſi di fare miſericordia, e nel tempo della tribolazione perdoni i peccati di quelli che a te ricorrono. A te dunque, Signore, rivolto la mia faccia, ed in te fiſſo i miei occhi. Ti prego, o Signore, che mi proſciolga dal legame di queſto rimprovero, al quale mi vedo eſpoſta, o veramente che io ſia ſottratta dalla terra. Tu ſai Signore, che io non ho mai deſiderato marito, e che da ogni concupiſcenza ho conſervata ſempre pura l' anima mia. Non mi ſono mai meſcolata co' giocolieri, nè ho comunicato con quelli, che amano la vanità. Che ſe io ho acconſentito a ſpoſarmi, l'ho fatto col tuo timore, e non per ſoddisfare alla mia libidine. Onde o io forſe fui indegna di eſſi, o eſſi non furono degni di me, forſe

per-

perchè mi riserbasti ad un altro marito. Imperciocchè non è in poter dell' uomo il penetrare i tuoi consiglj. Ma chiunque ti rende il debito culto, sa di certo, che se tu lo proverai durante la sua vita, sarà coronato; se le tribolazioni l' opprimeranno, ne sarà liberato; e se si troverà corretto dai castighi mandatigli per suo ravvedimento, avrà tutto l' adito di giugnere ad ottenere la tua misericordia. Imperciocchè tu non ti compiaci della nostra perdizione, ma dopo la tempesta ci concedi la calma, e dopo il lamento ed il pianto ci riempi di allegrezza. Sia benedetto il tuo nome, o Dio d' Israele, in tutti i secoli. Queste due preghiere di Tobia e di Sara (1) furono

(1) Iddio non concedè loro ciò che dimandavano, cioè, di morire, ma un' altra cosa, che doveva essere per loro più vantaggiosa.

rono esaudite nel medesimo tempo avanti la gloria del Sommo Iddio. E fu mandato l'Angelo del Signore, S. Rafaele, acciocchè li liberasse dalle loro afflizioni; per avere ambedue in un istesso tempo offerte a Dio le loro orazioni.

Credendo adunque Tobia esaudita l'orazione, che aveva fatta di poter morire, chiamò a se il suo figlio Tobia, e gli disse: Senti, o mio figliuolo, queste parole, che sono per dirti, e piantale nel tuo cuore, come il fondamento, su cui stabilirai la tua condotta. Allorchè Dio avrà raccolto il mio spirito, seppellirai il mio corpo; ed onorerai la tua madre finchè viverà: Imperciocchè ti devi ricordare quali e quanti pericoli ella ha sofferti per te, allorchè ti portava nel suo seno. Quando poi ancor essa avrà terminato di vivere, la sep-

ſeppellirai vicino a me. Tutti i giorni della tua vita ricordati di Dio, e guardati di non acconſentire mai al peccato, e di non violare i precetti del noſtro Signore Iddio. Delle tue ſoſtanze fanne limoſina, e non voltar le ſpalle ad alcun povero; che così il Signore non volterà le ſpalle a te. Sii miſericordioſo ſecondo la tua poſſibilità. Se avrai molto, da' abbondantemente: ſe avrai poco, di queſto poco ancora ſtudiati farne parte di buon cuore. Imperciocchè ti teſaurizzi un buon premio pel giorno del giudizio. Giacchè la limoſina libera da ogni peccato e dalla morte (1),

 e non

(1) Da ciò non biſogna conchiudere, che baſti ad un peccatore di fare la limoſina per eſſere ſalvo, quantunque non rinunzi a' ſuoi peccati. Imperciocchè queſto ſarebbe ſtimare Iddio, come un cattivo giudice, che ſi poteſſe corrompere col danaro. Ma ſi deve intendere, che Iddio concede miſericordioſamente la ſua grazia a quelli, che

e non permetterà, che l'anima vada nelle pene eterne. La limosina sarà di una gran fiducia avanti il Sommo Iddio per tutti quelli, che l'avranno fatta. Guardati, o mio figlio, da ogni impurità, e fuori della tua moglie, procura di mantenerti casto. Non permettere, che la superbia domini nel tuo cuore, o nelle tue parole: imperciocchè da essa ha avuto principio ogni male. Se alcuno ti ha fatto qualche lavoro, dagli subito il suo dovere, e fa, che la mercede del tuo lavorante non rimanga mai appresso di te. Quello che non vorresti, che sia fatto a te, bada di non

che praticano la pura e vera limosina, cioè a dire con uno spirito di pietà; che li fa rialzare dal fango de' loro peccati per mezzo della penitenza, e che in vista di questa carità, ch' essi fanno agli altri per amor suo, ha misericordia di loro, scordandosi de' peccati e delle pene medesime, che sono dovute ai loro eccessi. *Estio*.

non farlo agli altri. Mangia il tuo pane con gli affamati, e con li poveri, e delle tue vesti cuoprine i nudi. Metti sopra il sepolcro del giusto il tuo pane ed il tuo vino (1); e fuggi di mangiare e bevere con li peccatori. Prendi sempre consiglio da un uomo savio. Loda Iddio in ogni tempo, e chiedigli, che indrizzi le tue strade, e che tutti i tuoi consiglj tendano ad esso. Ti avviso ancora, o mio figliuolo, che fino da fanciullo diedi dieci talenti d' argento a Gabelo che dimora in Rages città de' Medi, e ritengo appresso di me il suo chirografo. E perciò cerca il modo di andare a trovarlo per riprendere da esso l' accennata somma d'ar-

(1) Si solevano mettere delle vivande sopra il sepolcro di qualcheduno, che si credeva esser morto giusto, acciocchè i poveri sostentandosi di questa offerta si movessero a pregare per il defonto. *Eccles.* 30. 18.

d' argento, e restituirgli il suo chirografo [1]. Non abbi timore, mio figlio; E' vero, che facciamo una vita povera, ma se temeremo Iddio, e se ci asterremo da ogni peccato, ed opereremo rettamente, avremo molti beni.

Allora Tobia rispose a suo Padre, e gli disse: Farò, o mio padre, tutto ciò che mi avete ordinato. Ma non so in che maniera potrò riscuotere questo danaro: Gabelo non mi conosce, ed io non conosco lui: che segno gli darò io per farmi conoscere? Non so nemmeno la strada, che conduce colà. Allo-

(1) S. Ambrogio ammira la condotta di Tobia, ed il suo perfetto disinteresse, mentre essendo povero, non si affrettò di ridomandare a Gabelo ciò, che la necessità medesima in cui si trovava, e la carità, ch' egli doveva alla sua famiglia, sembrava obbligarlo a richiedere prontamente; tanto era lontano dal desiderarne l' usura anche nel gran bisogno, ch' egli soffriva, e dopo tanto tempo. *Ambr. Capo 2.*

Allora il Padre gli riſpoſe, e gli diſſe. Io tengo appreſſo di me l'obbligo che mi ha fatto: allorchè glie lo moſtrerai, egli ti reſtituirà ſubito il danaro. Ma va' ora a cercare qualche uomo fedele, che venga teco con pagargli la ſua mercede, acciocchè tu poſſa riprendere queſta ſomma, prima che io moja. Allora Tobia eſſendo uſcito fuori, trovò un giovane avvenente, che ſi era cinto la veſte quaſi in atto di viaggiare. E non ſapendo, che foſſe l' Angelo del Signore, lo ſalutò, e gli diſſe: Di che luogo ſei, o buon giovane? Ed egli riſpoſe: Io ſono uno de' figliuoli d' Iſraele. E Tobia gli diſſe: Sai tu la ſtrada, che conduce nel paeſe de' Medi? A cui riſpoſe: La ſo, e bene ſpeſſo ho girato tutte le ſtrade di quel luogo, ed ho alloggiato da Gabelo noſtro fratel-

lo in Rages città de' Medi, che è ſituata nel monte Ecbatana. Tobia gli riſpoſe: Aſpettami di grazia un poco, finchè io riferiſca tutto ciò a mio padre. Allora Tobia eſſendo entrato nella ſua caſa riferì ogni coſa al padre, il quale ammirando queſto incontro, gli ordinò di pregare queſto giovane a volere entrare. Eſſendo dunque entrato l' Angelo, ſalutò Tobia, e gli diſſe. L' allegrezza ſia ſempre con te. Tobia gli diſſe: E quale allegrezza poſſo avere io, che ſto nelle tenebre, e che non poſſo vedere la luce del Cielo? A cui diſſe il giovane: Abbi coraggio, fra poco ſarai guarito da Dio. Gli diſſe adunque Tobia: Potrai tu per avventura condurre mio figlio da Gabelo in Rages città de' Medi? E quando ritornerai ti darò la tua mercede. L' Angelo gli riſpoſe:

Io

Io lo condurrò, e lo ricondurrò da te. Tobia gli replicò. Dimmi ti prego, di che casa e di che Tribù tu sei? E l'Angelo Rafaele gli disse: Cerchi tu la famiglia del mercenario, o lo stesso mercenario che vada con tuo figlio? Ma per non renderti forse pensieroso; Io sono Azaria figlio del grande Anania (1). E Tobia rispose: Tu se'

(1) Bisogna porre per fondamento di questa risposta, che a prima vista sorprende, che gli Angeli non possono giammai mentire, nè in alcuna maniera offendere la verità. Queste parole adunque si devono intendere in un senso figurato; Cioè; Azaria significa soccorso di Dio, e Anania, grazia e dono di Dio. Così l'Angelo Rafaele indicava con questa risposta figurata, ch'egli era veramente mandato da Dio per assisterlo, e per procurargli molte grazie. Si può dire ancora, che l'Angelo Rafaele avendo preso realmente la forma di Azaria figlio del grande Anania, poteva dire benissimo ch'egli era questo Azaria, portandone la sua immagine. *Menoc.* Lo stesso fece l'Angelo di Dio, che apparve a Giacobbe, il quale prese il nome di Dio, perchè rappresentava la sua persona. *Gen.* 31. 11.

ſe' di una illuſtre proſapia. Ma ti prego a non inquietarti, ſe ho voluto ſaperlo. L' Angelo gli diſſe. Io condurrò ſano il tuo figlio, e ſano te lo ricondurrò. E Tobia riſpondendo diſſe: viaggiate felici, ed il Signore vi aſſiſta nel voſtro cammino, ed il ſuo Angelo vi accompagni. Allora avendo preparato tutte le coſe che dovevanſi portare per viaggio, Tobia ſalutò ſuo padre e ſua madre, e tuttidue inſieme ſi miſero in viaggio. Subito che furono partiti, cominciò la ſua madre a piangere, ed a dire: Ci hai levato, e slontanato il ſoſtegno della noſtra vecchiaja. Piaceſſe a Dio, che non foſſe mai ſtato quel danaro, per cui lo mandaſti. Ci baſtava la noſtra povertà; e le ricchezze ſarebbono ſtate compenſate dalla viſta del noſtro figliuolo. E Tobia le diſſe: Non pian-

piangere, ſalvo arriverà il noſtro figlio, e ſalvo a noi ritornerà, e gli occhi tuoi lo vedranno. Imperciocchè credo, che l' accompagni il buon' Angelo di Dio, e che diſponga bene tutte le coſe che a lui appartengono, di modochè ritorni a noi ricolmo di gioja. A queſte parole la madre ceſsò di piangere, e più non parlò.

Intanto Tobia partì, ed il ſuo cane lo ſeguitò; e la prima ſera ſi fermò vicino al fiume Tigri (1). Eſſendo andato a lavarſi i piedi, un peſce di una enorme grandezza uſcì fuori per divorarlo. Tobia avendone timore, gridò ad alta voce, dicendo: Signore, mi aſſaliſce. L' Angelo gli diſſe: Prendilo

(1) Uno de' quattro fiumi, che bagnavano il Paradiſo Terreſtre; ed è così chiamato, perchè raſſomiglia nel ſuo corſo alla velocità della Tigre.

dilo per la branchia [1], e tiralo verſo te. Il che avendo egli fatto, lo ſtraſcinò in ſecco, ed il peſce cominciò a palpitare avanti a' ſuoi piedi. Allora gli diſſe l' Angelo: Sventra queſto peſce, e conſerva il cuore, il fiele, ed il fegato: Imperciocchè queſte coſe ſono neceſſarie per fare de' rimedj utiliſſimi. Avendo fatto ciò, fece ancora arroſtire una parte delle carni, che ſeco portarono per iſtrada: Salarono il reſto, che doveva loro baſtare finchè arrivaſſero in Rages città de' Medi. Allora Tobia interrogò l' Angelo, e gli diſſe: Dimmi, ti prego, o fratello Azaria, a che rimedio ſono buone queſte parti del peſce, che mi hai ordinato di riporre? L' Angelo riſpon-

(1) Branchie ſono quelle parti del peſce, attaccate vicino alla teſta a guiſa di foglie, per le quali ſi crede, che ſucceda la reſpirazione. *Menoc.*

spondendogli, disse: Se tu metterai sopra i carboni una particella di quel cuore, il suo fumo caccia ogni genere di Demonj, tanto dagli uomini, che dalle donne, di modochè non si accostano più ad essi. Ed il fiele è buono per ungere gli occhi, ne' quali sia qualche panno, e li guarisce. Tobia gli disse: Dove vuoi, che alloggiamo? E l'Angelo rispondendo, disse: Vi è quì uno di nome Raguele, uomo appartenente alla tua Tribù, e questi ha una figlia chiamata Sara, e non ha altri figli fuori di questa. A te spetta tutta la sua roba (1), e bisogna, che tu la prenda per moglie. Chie-

(1) La legge voleva, che se una giovane non avea fratelli, dovesse sposare qualcheduno de' suoi parenti, e della sua Tribù, acciocchè i beni non passassero in un' altra Tribù. *Numer.* 36. 27. Avvertasi di più, ch' era costume fra gli Ebrei di far andare i mariti in casa delle loro spose; quando specialmente erano queste figliuole uniche, ed ereditiere.

Chiedila dunque a ſuo padre, ed egli te la darà. Allora Tobia riſpoſe, e diſſe. Sento, che ſia ſtata maritata ſette volte, ed i ſuoi mariti ſono tutti morti, ed ho inteſo ancora di più, che gli ha uccisi il Demonio. Temo dunque, che non accada ancora a me lo ſteſſo; e per eſſere io figlio unico, con dolore farei terminare i giorni a' miei genitori. Allora l' Angelo Rafaele gli diſſe: Aſcoltami, e ti moſtrerò quelli ſopra i quali il Demonio può prevalere. Il Demonio eſercita il ſuo potere ſopra quelli, i quali talmente abbracciano lo ſtato matrimoniale, che allontanano da ſe, e dal loro cuore Iddio, e ſoddisfanno alla loro libidine, come un cavallo ed un mulo che non hanno diſcernimento. Ma tu allorchè l' avrai preſa in iſpoſa, entrato nella ſtanza per tre giorni ti con-

conterrai da essa, e non farai altro che pregare insieme con lei. Nell' istessa prima notte, bruciato il fegato del pesce, il Demonio sarà messo in fuga. Nella seconda notte sarai partecipe della santità de' Patriarchi (1). Nella terza notte poi riceverai la benedizione, acciocchè nascano da voi de' figliuoli sani e salvi. Passata finalmente la terza notte, stimolato più dall'amore de'figli, che dalla libidine, prenderai la vergine col timor di Dio, affinchè sii fecondo tra i figli di Abramo, e conseguisca la benedizione di una moltiplice prole.

Entrarono dunque da Raguele, che li ricevè con piacere; e Raguele mirando Tobia, disse ad Anna

(1) Voi sarete partecipi de' meriti, della santità, e delle altre grazie, che Iddio ha comunicate ai Patriarchi, per poter vivere castamente con Sara, come essi hanno vissuto con le proprie mogli.

na ſua moglie: Quanto è ſimile (1) queſto giovane al mio cugino! Dopo di ciò diſſe: Da dove ſiete, o giovani noſtri fratelli? Eſſi gli riſpoſero, ſiamo della Tribù di Neftali, e ne veniamo dalla ſchiavitù di Ninive. Raguele diſſe loro: conoſcete voi Tobia mio fratello cugino? Lo conoſciamo, replicarono; E mentre Raguele parlava molto bene di lui, l'Angelo gli diſſe: Tobia, di cui dimandi, è il Padre di queſto giovane. Allora Raguele tripudiò, con le lagrime agli occhj lo baciò; e piangendo ſopra il di lui collo, diſſe: Sii benedetto, figlio mio, perchè ſe' figliuolo di un buono ed ottimo uomo. Nel medeſimo tempo Anna ſua moglie, e Sa-

(1) Biſogna credere che Tobia foſſe di volto, e di fattezze ſimili al padre: poichè Raguele fece avvertire ad Anna ſua moglie quanto foſſe ſimile al ſuo cugino Tobia.

e Sara loro figlia cominciarono a piangere di contentezza. Dopo questi trattenimenti, Raguele ordinò, che si uccidesse un castrato, e che si preparasse un convito. E mentre erano invitati a mettersi a tavola, Tobia disse: Io oggi quì non mangerò, nè beverò [1], se prima non mi accordi la mia richiesta, e non prometti di darmi Sara tua figlia in isposa. Avendo ciò inteso Raguele, si atterrì, sapendo quello ch' era accaduto ai sette mariti che l' avevano sposata prima: e cominciò a temere, che non succedesse il medesimo ancora ad esso, e restando sospeso, e non dando alcuna risposta a Tobia; gli disse l' Angelo: Non temere di darla a questo, giac-

(1) Tobia s' impegnò con una specie di giuramento, non per temerità, nè per imprudenza; ma si regolò in tutto, secondo il consiglio, che aveva ricevuto dall' Angelo. *Estio*.

giacchè la tua figlia si dee a lui, che teme Iddio; perciò nessun altro l' ha potuta avere. Allora disse Raguele: Spero, che il Signore abbia esaudite avanti il suo cospetto le mie preghiere, e le mie lacrime; E credo che per questo appunto Iddio vi abbia fatto venire da me, acciò questa fosse maritata ad uno della sua parentela secondo la legge di Mosè: E così sta' pur sicuro, che io te la darò. E prendendo la destra della sua figlia, l' unì alla destra di Tobia, dicendo. Il Dio di Abramo, il Dio d' Isacco, e il Dio di Giacobbe sia con voi, ed egli vi unisca, e perfezioni sopra di voi le sue benedizioni. E presa la carta, fecero la scrittura del matrimonio. Dopo ciò, benedicendo il Signore, pranzarono con una santa allegrezza. Raguele chiamò a se Anna sua moglie, e le ordinò che pre-

preparasse un'altra stanza (1), dove introdusse Sara sua figlia, la quale si mise a piangere (2): sta' di buon animo, le disse, o mia figlia. Il Signore del Cielo ti faccia contenta per la tristezza, che hai sopportata.

Or dopochè ebbero cenato, introdussero il giovane da Sara, il quale ricordandosi di ciò, che l'Angelo gli aveva detto, cavò fuori dalla sua tasca una parte del fegato, e del cuore, e la pose sopra i carboni accesi. Intanto l'Angelo Rafaele prese il Demonio (3), e lo rile-

(1) Differente da quella, in cui Sara aveva dormito, allorchè i suoi sette mariti erano stati uccisi. *Menoc.*

(2) Sara pianse, ricordandosi di ciò, ch'era accaduto a' suoi primi mariti, e temendo l'istessa disgrazia con Tobia. *Menoc.*

(3) Cioè gli levò il potere, per un effetto dell' onnipotenza di Dio, che aveva avuto fino allora sopra la casa di Raguele, o piuttosto sopra i mariti, che si erano resi indegni di aver Sara per moglie a cagione della loro libidine.

rilegò nel deſerto dell'alto Egitto. Allora Tobia eſortò la vergine, dicendole: Sara, alzati, e preghiamo Iddio oggi, dimani, e dimanlaltro: perchè in queſte tre notti ci dobiamo unire a Dio per mezzo dell' orazione: paſſata poi la terza notte, reſteremo nel noſtro matrimonio; mentre noi ſiamo figli de' noſtri ſanti Patriarchi, e non poſſiamo unirci nella ſteſſa maniera, che ſi uniſcono i Gentili, i quali non conoſcono Iddio. Alzandoſi dunque del pari, ambedue inſieme pregavano iſtantemente, che foſſe loro conceduta la ſanità. E Tobia diſſe queſte parole: O Dio de'noſtri Padri, ti benedicano i Cieli, la terra, il mare, i fonti, i fiumi con tutte le creature che in eſſi ſono. Tu formaſti Adamo dal fango della terra, e gli deſti Eva per ajuto. Ed ora,

Signo-

Signore, tu ſai, che non per motivo di luſſuria prendo per moglie queſta mia ſorella [1], ma pel ſolo amore di laſciar figliuoli, per mezzo de' quali il tuo nome ſia benedetto in tutti i ſecoli. Sara ancora diſſe a Dio: Abbi miſericordia di noi, Signore, abbi miſericordia di noi, e fa' che ſani e ſalvi del pari ambedue arriviamo alla vecchiaja. Verſo il cantar de'galli Raguele comandò, che ſi chiamaſſero i ſuoi ſervi, e andarono inſieme con eſſo per iſcavare la ſepoltura. Imperciocchè diceva: Chi ſa, che non ſia ſucceduto a Tobia lo ſteſſo, che avvenne a quei ſette mariti che l'avevano ſpoſata prima? Ed avendo preparata la foſſa, Raguele ritornato da ſua moglie, le diſſe: Manda una delle tue ſerve per vedere

(1) La chiama ſorella, perchè era ſua parente, della ſteſſa ſua Tribù.

dere s' egli è morto, acciò lo seppellisca avanti che si faccia giorno. Ed essa mandò una delle sue serve, la quale entrata nella stanza li trovò sani e salvi, che dormivano (1): Ed essendo ritornata portò la buona nuova. Allora Raguele ed Anna sua moglie benedissero il Signore, dicendo: Ti benediciamo, o Signore Iddio d' Israele, perchè non è accaduto, come ci credevamo, imperocchè hai usato misericordia verso di noi, ed hai scacciato il nemico che ci perseguitava. Giacchè hai avuto compassione di questi due figli unici, fa', o Signore, che più pienamente ti benedicano, e ti offrano un sacrifizio di lode per la loro sanità, acciocchè tutto il Mondo conosca, che tu se' il

(1) Per riposare solamente un poco, dopo aver passata una gran parte della notte in orazione. *Menoc.*

il ſolo Iddio in tutta la terra. Raguele ſubito comandò a' ſuoi ſervi, che riempiſſero la foſſa che avevano fatta, prima che ſi faceſſe giorno. Ordinò ancora alla ſua moglie, che preparaſſe da mangiare, e tutto ciò ch' era neceſſario pel viaggio che doveano fare. Fece ancora ammazzare due graſſe vacche, e quattro caſtrati per dare trattamento a tutti i ſuoi amici, ed a tutti i ſuoi vicini. Raguele ſcongiurò dipoi Tobia, che reſtaſſe per due ſettimane appreſſo di lui. Gli diede ancora la metà di tutta la roba che poſſedeva, e fece una ſcrittura, acciò l'altra metà che era reſtata, dopo la loro morte, ricadeſſe ſotto il dominio di Tobia.

Allora Tobia chiamò a ſe l'Angelo, credendolo certamente un uomo, e gli diſſe: O fratello Aza-

ria, ti prego ad ascoltarmi. Se io stesso mi esibissi per tuo servo, non potrei ricompensare degnamente tutte le cure che hai avute per me. Nientedimeno devo farti ancora un' altra preghiera; che tu prenda de' servitori, e tutte quelle bestie, che ti saranno necessarie, e vada a trovare Gabelo in Rages (1) città de' Medi per riscuotere da esso il danaro, per restituirgli il suo chirografo, e per pregarlo di venire alle mie nozze. Imperciocchè tu sai molto bene, che mio padre tiene conto de' giorni (2); e se io tardassi un giorno di più, egli si affliggerebbe. Tu vedi ancora con quali espressioni mi ha pregato Raguele, a cui non posso dire di no.

Allo-

(1) Questa Città era differente da quella dove dimorava Raguele. *Menoc.*

(2) Si noti la premura, che avea Tobia di sollecitamente ubbidire al Padre, ed eseguire quanto gli era stato da lui comandato.

Allora Rafaele prese quattro servitori di Raguele, e due cammelli, e se n' andò in Rages città de' Medi, dove avendo ritrovato Gabelo, gli restituì il suo chirografo, e riscosse da lui tutto il danaro: Gli raccontò ancora tutto quello che era accaduto al giovane Tobia, e lo fece venire seco alle nozze. Gabelo essendo entrato in casa di Raguele, trovò il giovane Tobia che sedeva a mensa; e tripudiando si baciarono scambievolmente, e Gabelo con le lagrime agli occhi benedicendo Iddio, disse: Ti benedica il Dio d'Israele, perchè se' figliuolo di un giusto ed ottimo uomo che teme Iddio, e che fa molte limosine. La benedizione si spanda sopra la tua moglie, e i tuoi genitori; E possiate vedere i vostri figli, e i figli de' vostri figli fino alla terza e quarta generazione; e la

la voſtra progenie ſia benedetta dal Dio d' Iſraele che regna in tutti i ſecoli. Ed avendo tutti detto, così ſia, ſi miſero a tavola, e col timor di Dio celebrarono il banchetto nuziale (1).

Il giovane Tobia tardando a ritornare per motivo delle nozze, il ſuo padre ſe ne prendeva pena, & diceva: Chi ſa perchè mio figlio tarda, o da che coſa è ivi trattenuto? Chi ſa, che Gabelo non ſia morto, e non trovi chi gli reſtituiſca il danaro? Egli dunque con Anna ſua moglie cominciò a contriſtarſi fortemente, e ambedue ſi miſero a piangere, perchè non era tornato il loro figlio nel giorno ſtabilito. Piangeva dunque la madre ſua

(1) Cioè a dire, che quantunque ſia difficile di conſervare la modeſtia, la ſobrietà, e la purità in queſti gran feſtini di nozze, tuttavia il timor di Dio che regnava ne' loro cuori, li conſervò ſempre ne' limiti della pietà.

ſua con lacrime inconſolabili, e diceva: Ah mio figlio, mio figlio, perchè mai ti abbiamo mandato a fare queſto viaggio, tu ch'eri il lume degli occhj noſtri, il ſoſtegno della noſtra vecchiezza, la consolazione della noſtra vita, e la ſperanza della noſtra poſterità? Per eſſere tu ſolo il noſtro tutto, non dovevamo laſciarti andar via. Ma Tobia le diceva: Ceſſa, ti prego, di parlar così, e non voler turbarti; il noſtro figlio è ſano. Quell' uomo col quale lo abbiamo mandato è fedeliſſimo. Ma eſſa in neſſun modo potea conſolarſi, ed ogni giorno or quà, or là oſſervava, e girava tutte le ſtrade per le quali ſperava, ch' egli doveſſe tornare, per vederlo venire da lontano, s'era poſſibile. Intanto Raguele diceva al ſuo genero: Reſta quì, che penſerò io a mandare un

messo a Tobia tuo padre per accertarlo della tua salute. Tobia gli rispose: Io so, che mio padre e mia madre presentemente contano i giorni, e ch'essi sono oppressi dal dolore e dalla inquietitudine. Raguele avendo di bel nuovo pregato Tobia istantemente, e non volendo esso in alcun conto ascoltarlo, gli consegnò Sara, e la metà di tutto il suo avere in servi, in serve, in bestiami, in cammelli, in vacche, ed in molto danaro, e lo lasciò andar via sano ed allegro, dicendo: L'Angelo santo del Signore vi accompagni nel vostro viaggio, e vi conduca sani e salvi, acciò possiate ritrovare vostro padre e vostra madre in una perfetta salute; e gli occhj miei possano vedere i vostri figliuoli, prima che io moja. Allora il padre, e la madre prendendo la loro figlia la baciarono, e la

e la lasciarono andare, esortandola ad onorare i suoceri, ad amare il marito, a sostenere la famiglia, a governare la casa, ed a rendersi irreprensibile in tutte le cose.

Essendosi dunque messi in viaggio, nell' undecimo giorno arrivarono a Caran, città situata in mezzo tra Ninive, e Rages. E l'Angelo disse a Tobia: Tu sai, come lasciasti tuo padre. Perciò, se ti pare, andiamo avanti noi; che i tuoi domestici insieme con la tua moglie, e con gli animali seguiteranno il nostro viaggio a passo lento; ed essendosi contentato, che andassero a loro vantaggio, Rafaele disse a Tobia: Porta teco del fiele del pesce, perchè ne avrai di bisogno. Prese dunque Tobia di quel fiele, e proseguirono il loro viaggio. Anna intanto sedeva ogni giorno vicino alla strada nella sommità

di un monte, di dove poteva ſcoprire da lontano. E mentre dal medeſimo luogo ſtava oſſervando il ſuo arrivo, vide da lontano il ſuo figliuolo che veniva, e ſubito lo riconobbe. Ella corſe a portarne la nuova a ſuo marito, dicendogli: Ecco, che viene il tuo figlio. Nel medeſimo tempo Rafaele diſſe a Tobia: Nell' entrare in tua caſa, adora ſubito il Signore Iddio tuo, e dopo che lo avrai ringraziato, va' da tuo padre e bacialo; gli ungerai poi i ſuoi occhj con queſto fiele di peſce che teco porti, e di ſubito ſi apriranno, e tuo padre vedrà la luce del Cielo, ed eſulterà nel mirarti. Allora il cane, che veniva inſieme con loro per iſtrada andò avanti, e come un nunzio che arriva, facea feſta (1) col moto della

(1) Queſta circoſtanza, che ſembra di poca conſi-

della ſua coda. Il padre Tobia tutto cieco ch' egli era, ſi alzò e ſi miſe a correre ciampicando, e data la mano ad un ſervo, andò incontro a ſuo figlio. Ed avendolo incontrato, lo baciò inſieme con Anna ſua moglie, e per la contentezza cominciarono ambedue a piangere. Poi avendo adorato e ringraziato Iddio, ſi miſero a ſedere. Allora Tobia prendendo del fiele del peſce, ne unſe gli occhj a ſuo padre, e paſſata quaſi mezza ora cominciò ad uſcire da' ſuoi occhj un panno, come una membrana d' uovo. Tobia ſuo figlio la tirò fuori, e ſubito ricuperò la viſta. Ed egli con la ſua moglie, e con

 tutti

conſiderazione, non è niente indegna de' libri ſanti: poichè Dio ha avute le ſue ragioni, volendo, che foſſe notata nella Scrittura, ſenza dubbio per farci oſſervare, che la ſua provvidenza ſi eſtende ſopra tutte le creature, e ch' egli ſi ſerve delle più inferiori per la conſolazione, ed il bene de' ſuoi ſervi. *Eſtio*.

tutti quelli che lo conoſcevano, cominciarono a ringraziare Iddio. Tobia diceva: Ti benedico, o Signore Dio d'Iſraele, perchè tu mi hai gaſtigato, e ſanato; ed ecco, che io vedo Tobia mio figlio. Dopo ſette giorni arrivò ancora Sara moglie di ſuo figlio, e tutta la famiglia ſana e ſalva, avendo con eſſa i beſtiami, i cammelli, molto danaro, ed ancora quella ſomma che avea riſcoſſo da Gabelo. Tobia raccontò a ſuo padre e a ſua madre tutti i benefizj, che Dio aveva loro fatti per mezzo di quell'uomo, che lo avea condotto. Vennero dipoi Achior, e Nabath cugini di Tobia tutti allegri a congratularſi con lui di tutti i beni, che Dio gli avea fatti. E celebrando per ſette giorni il convito goderono tutti di una ſanta gioja.

Allora Tobia chiamò a ſe il ſuo figliuo-

figliuolo, e gli disse: Che cosa possiamo dare a questo sant' uomo ch' è venuto teco? Tobia rispondendo a suo padre, disse: E qual mercede gli daremo noi, o mio padre? O che ricompensa potrà essere proporzionata a' suoi benefizj? Mi ha condotto e ricondotto sano, egli stesso ha riscosso il danaro da Gabelo, egli mi ha fatto prendere moglie, e allontanando da essa il Demonio, ne fece tripudiare i suoi genitori; Mi liberò dal pesce che voleva divorarmi, a te ancora ha restituita la vista, e per mezzo suo siamo ripieni di ogni bene. Cosa dunque possiamo dargli, che compensi tutto ciò che ha fatto per noi? Ma ti chiedo in grazia, o mio padre, di supplicarlo, se mai volesse accettare di buon grado la metà di tutte quelle cose, che sono state portate. Tobia col figlio chiamando

do l'Angelo, lo tirarono in disparte, e cominciarono a pregarlo, che si degnasse di accettare la metà di tutto ciò che avevano portato. Allora l' Angelo rispose loro in segreto: Benedite il Dio del Cielo, e lodatelo in faccia di tutti i viventi, perchè vi ha fatto sentire gli effetti della sua misericordia. Imperperciocchè è cosa ben fatta il celare l'arcano di un Re [1]; ma è cosa anche onorevole il confessare, ed il pubblicare l' opere di Dio. L' orazione col digiuno è buona, ed è migliore la limosina, che mettere insieme tesori di oro. Poichè la limosina libera dalla morte, ed essa è,

(1) I disegni de' Principi allorchè sono scoperti, si può rendere dubbioso il loro effetto per le opposizioni, che gli uomini potrebbono suscitare; ma non così delle opere di Dio e de' suoi disegni, che si eseguiscono infallibilmente, secondo che egli ha scritto: Che egli ha fatto nel Cielo, e sopra la terra tutto ciò, che ha voluto. *Estio*.

è, che purga i peccati, e fa ritrovare la misericordia e la vita eterna. Quelli poi, che commettono il peccato e l'iniquità, sono nemici della propria anima. Vi manifesto dunque la verità, e non vi nasconderò una cosa occulta. Quando tu pregavi piangendo, e seppellivi i morti, e lasciavi il tuo pranzo; quando tu nel giorno nascondevi i morti in tua casa, e nella notte davi loro sepoltura, io presentai la tua orazione al Signore (1). E perchè tu eri accetto a Dio, fu necessario, che la tentazione ti provasse. Presentemente dunque il Signore mi ha mandato per curarti, e per liberare Sara moglie di tuo figlio dal

(1) Se gli Angeli presentano a Dio le nostre preghiere, non è già, ch'esso le ignori, ma è per nostro vantaggio, affinchè questi beati Spiriti uniscano nel medesimo tempo i loro santissimi e purissimi voti alle nostre preghiere, e presentino al medesimo le nostre opere buone. *S. Bernard. Serm. 7. sop. la Can. 4. 7.*

dal Demonio. Imperciocchè io sono l'Angelo Rafaele, uno dei sette che stiamo sempre presenti avanti Iddio. A queste parole si turbarono, ed assaliti dallo spavento (1) caddero con la loro faccia su la terra. E l'Angelo disse loro: La pace sia con voi; non temete di niente: perciocchè quando io era con voi, ci era per volontà di Dio: Beneditelo, e cantategli inni di gloria. Sembrava certamente, che io mangiassi e bevessi con voi: ma io mi servo di un cibo e di una bevanda invisibile, che dagli uomini non si può vedere. E' tempo dunque, che io ritorni da quello che mi ha mandato: Voi intanto benedite Iddio, e raccontate tutte le sue cose mirabili. Dopo queste parole, sparì

(1) Il loro timore fu cagionato dal sentire una nuova sorprendente, perchè era opinione comune fra gli Ebrei, che se un uomo vedeva un Angelo, dovesse morire.

rì dal loro aſpetto, e mai più lo poterono vedere. Allora proſtrati a terra per tre ore benediſſero Iddio; ed alzandoſi raccontarono tutte le maraviglie che aveva fatte in loro favore.

Aprendo allora Tobia il vecchio la ſua bocca, benediſſe il Signore, dicendo: Tu, o Signore, ſei eternamente grande, ed il tuo Regno è ſempiterno: Giacchè tu flagelli e ſalvi: Tu dai la morte e la vita, e non vi è alcuno che dalla tua potente mano poſſa ſottrarſi. Confeſſate il Signore, o figliuoli d' Iſraele, e lodatelo avanti tutte le genti: Poichè a queſto fine vi ha diſperſi fra' Gentili che non lo conoſcono, acciocchè voi raccontiate loro le ſue maraviglie, e facciate loro ſapere, che non vi è altro Dio onnipotente fuori di lui. Eſſo ci ha gaſtigati per le noſtre iniquità, e ci ſal-

ſalverà per ſegnalare la ſua miſericordia. Oſſervate dunque la maniera con cui ci ha trattato, e beneditelo con timore e con tremore, e rendete omaggio al Re de'ſecoli con le voſtre operazioni. Io sì, che lo loderò nella terra della mia cattività, perchè ha fatto riſplendere la ſua Maeſtà verſo una nazione ſcelerata. Pertanto convertitevi, o peccatori, ed operate giuſtamente avanti Dio, ſicuri che vi uſerà miſericordia. Per me io mi rallegrerò in lui, ed egli ſarà la gioja dell' anima mia. Benedite il Signore voi tutti, che ſiete ſuoi eletti, rallegratevi in lui tutti i giorni, e ad eſſo date gloria. O Geruſalemme Città di Dio, il Signore ti ha gaſtigata per le cattive operazioni che hai fatte. Loda il Signore per li beni che ti dà, e benedici il Dio de' ſecoli, acciocchè ti

ti rifabbrichi in ſuo tempio, e richiami a te tutti i prigionieri, e ſii in allegrezza per tutti i ſecoli (1). Sfolgorerai di una ſplendida luce, e tutti i confini della terra ti adoreranno. Le Nazioni le più rimote verranno da te: E portando doni, adoreranno dentro di te il Signore, e come ſanta venereranno la tua terra: Perciocchè invocheranno dentro di te un nome grande (2). Saranno maledetti quelli che ti avranno diſprezzata, ſaranno condannati quelli che ti avranno beſtemmiata, e ſaranno benedetti quelli

(1) Le ſeguenti profezie s' intendono, parte della Geruſalemme de' Giudei, parte della Chieſa che combatte ſopra la terra, e parte ancora della Geruſalemme Celeſte, ch' è la Chieſa trionfante. *Eſtio. Tirin. Menoc.*

(2) Qual' è quello di Dio. Queſta è una bella profezia di Criſto vero Meſſia, il di cui nome fu predetto dai Profeti, che ſarebbe ſtato grande, e vi corriſponde il fatto; poichè di Gesù diſſe l' Angelo: *Vocabis nomen ejus Jeſum. Hic erit magnus &c. S. Luca C.* 1. 32.

quelli che ti avranno edificata. Tu poi ti rallegrerai ne' tuoi cittadini, giacchè tutti ſaranno benedetti, e ſaranno uniti [1] al loro Signore. Beati tutti quelli che ti amano, e che ſi rallegrano ſopra la tua pace. O anima mia, benedici il Signore noſtro Dio, giacchè ha liberato Geruſalemme città ſua da tutte le ſue tribolazioni. Sarò beato, ſe vi ſaranno gli avanzi della mia ſtirpe a vedere lo ſplendore di Geruſalemme. Le porte di Geruſalemme ſaranno fabbricate [2] di zaffiro, e ſmeraldo, e tutta la circonferenza de' ſuoi muri di pietra precioſa. Tutte le ſue piazze ſi copriranno di bianca e pura pietra, e per le ſue ſtrade ſi canterà *alleluja*. Sia benedetto

(1) Pare che Tobia in queſto paſso predica la Chieſa unita al ſuo Signore.

(2) Tobia paſsa in un ſubito alla Celeſte Geruſalemme, e la deſcrive, come la dipinſe S. Giovanni nella ſua Apocaliſse, 21. 18. *Tirin.*

ſto il Signore che l'ha eſaltata, e il di lui Regno ſia per tutti i ſecoli ſopra di eſſa. Così ſia.

E ceſsò Tobia di così profetizzare. E da che egli ricuperò la viſta, viſſe quarantadue anni, e vide i figli de' ſuoi nipoti. Avendo pertanto compiti cento due anni, fu ſepolto onorevolmente in Ninive: Perciocchè di cinquantaſei anni perdè la viſta, e di ſeſſanta anni la ricuperò. Il reſtante poi della vita lo paſsò in una ſanta allegrezza, ed eſſendo molto avanzato nel timor di Dio, morì in pace. Nell' ora della ſua morte chiamò a ſe Tobia ſuo figliuolo, e ſette giovani di lui figli, ſuoi nipoti, e diſſe loro. Proſſima ſarà la rovina di Ninive; perchè la parola del Signore non manca, ed i noſtri fratelli che ſono diſperſi fuori della terra d'Iſraele, ritorneranno in eſſa. Tutta poi la ſua terra deſerta ſi riem-

ſi riempirà di abitatori, e la caſa di Dio che in eſſa è ſtata incendiata, di nuovo ſi edificherà, ed ivi ritorneranno tutti quelli che temono Iddio. I Gentili laſceranno i loro Idoli, verranno in Geruſalemme e vi abiteranno, e tutti i Re della terra adorando il Re d'Iſraele, ſi rallegreranno in eſſa. Aſcoltate dunque, o miei figliuoli, il voſtro padre: Servite il Signore nella verità (1), e cercate di fare quelle coſe che ad eſſo piacciono. Raccomandate a' voſtri figliuoli, che operino giuſtamente, e che facciano delle limoſine, che ſi ricordino di Dio, e lo benedicano in ogni tempo nella verità, ed in tutta la ſua potenza. Or dunque aſcoltatemi, figli miei, e non vogliate rimaner quì; ma in quell' iſteſſo giorno, che ſeppellirete voſtra

(1) Cioè a dire con amore, il quale fa ſervire Iddio come conviene, in iſpirito, e verità.

ſtra madre vicino a me in un mede-
ſimo ſepolcro, procurate di uſcir
preſto da queſta Città: Perciocchè
ſo, che per la ſua iniquità ſarà di-
ſtrutta. Ed in fatti dopo la morte
della madre, Tobia partì da Ninive
con la ſua moglie, figli, e nipoti,
e ritornò dai ſuoi ſuoceri. Li ritro-
vò ſani e ſalvi in una felice vec-
chiaja, ſi preſe cura di eſſi, chiu-
ſe loro gli occhj, ed ereditò tutte
le ſoſtanze della caſa di Raguele.
Vide i figli de' ſuoi figli fino alla
quinta generazione, e dopo avere
terminati novantanove anni, morì
nel timor di Dio, ed i ſuoi figli
con allegrezza (1) lo ſeppellirono.
Tutta la ſua parentela, e tutti i
ſuoi diſcendenti perſeverarono in
una buona vita, e ſanta converſa-
zione, dimodochè erano accetti
tanto

(1) Sulla certezza, ch' egli moriva nella pace del Signore.

tanto a Dio, che agli uomini, ed a tutti gli abitanti della terra.

Fine della Storia di Tobia.